



Ormai è sempre più in crescita la violenza giovanile singola o di gruppo, questo modo di essere di vivere prende sempre più piede. Giovani violenti, giovani ossessionati dalla fama del potere, scalare la cima quanto prima senza preoccuparsi del come, giovani senza alcun interesse, senza ambizioni di cultura, senza etica o valori del rispetto.

Perché questa violenza? Perché tutto questo odio?

Troppo semplice puntare il dito sulla società, sarebbe il più celere dei capri espiatori. La società non è altro che il punto di arrivo per un giovane, ma è nel viaggio per il raggiungimento nella società, nelle tappe che il giovane deve affrontare che forse urge intervenire.

La prima tappa è la famiglia, è lì che si gettano le basi, ed è in questo caso che la domanda sorge spontanea: ci sono ancora genitori che leggono fiabe ai loro figli per farli dormire? Esiste il dialogo tra genitori e figli? I cellulari hanno sostituito la comunicazione, hanno rovinato tutto. Quello manca è dunque l'amore, l'affetto, i genitori dovrebbero vivere nell'amore, i figli non dovrebbero assistere a

**QUI POGGIOREALE:
«FAMIGLIA, SCUOLA,
SPORT E CULTURA:
I QUATTRO VALORI
A CUI ISPIRARSI
PER NON DELINQUERE»**

Le voci dei detenuti «Giovanissimi e violenza Dalla cella un consiglio per cambiare direzione»

scene di violenza nel proprio ambito familiare, non dovrebbero vedere tutto quest'odio... dovrebbero essere abbracciati di più.

I ragazzi di oggi vogliono, pretendono tutto e subito, non hanno il senso del sacrificio, il sacrificio dei genitori a comprare scarpe che costano un occhio della testa. Ma bisognerebbe far capire agli adolescenti che quelle scarpe non servono per farti sentire accettata/o, importante, non servono!

La seconda tappa ma non seconda per importanza, è la scuola, la prima vera grande società il primo luogo di incontro e perché no di scontro tra ragazzi. Anche in questo caso, non è certo semplice stabilire se un insegnante sia capace o meno.

Lo sport potrebbe e dovrebbe svolgere la sua parte; prima si giocava insieme per strada, ci si sporcava, si litigava anche ma finiva là. Oggi si porta rancore oggi vige la prepotenza.

La collettività, il fare gruppo per raggiungere traguardi, il confrontarsi dopo una sconfitta e il saper gioire della vittoria, il rispetto per l'avversario; ecco sono queste alcune tappe fondamentali, secondo noi, per creare una sana costituzione morale di

L'angolo della poesia

L'amore per i figli

Figli frutto di un amore meraviglioso... gioia, tenerezza e passione, paura per un futuro incerto, e sogni di grandezza. Figli amati, ma anche sfruttati, contesi e turbati, per colpa di un amore finito, e odio infinito. Figli teneri come petali di rose, figli usati come fossero cose. Tu madre sei stata anche figlia, e tu padre anche figlio ora di cosa ti meravigli?

E voi figli non turbatevi se i grandi per il tanto odio o per manie di grandezza non sanno più ascoltare la voce più remota che sussurra nel più profondo del cuore... a volte l'odio fa diventare ciechi, sordi, e non si sa più ascoltare o capire la voce dell'amore. Odiare!! Una parola da capire per chi non sa più amare Figli non dimenticate, anche voi un domani sarete grandi e che un tempo siete stati figli, contesi o turbati... ma, di sicuro, siete stati amati.

Salvatore
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pianura, l'abitazione di Francesco Pio, ucciso a Mergellina

un giovane: famiglia, scuola, sport e cultura. Abbiamo bisogno di coesione tra questi quattro nuclei per cercare di sedare quanto prima questa emorragia di violenza.

Una famiglia sana e presente una scuola capace e ferrata strutture e professionisti dello sport che sappiano essere motivo di adesione, uno stato all'altezza della nostra storia culturale, abbiamo bisogno di più ra-

gazzi che si amano (come scrive Prévert) che di quattro parole messe a caso da fantomatici gruppi definiti "New Age".

Più poesia, insomma, meno botte. Più vita e meno morte, più giovani sorridenti in gruppo e meno giovani soli. Ecco, ragazzi. Ascoltateci, per favore.

Padiglione Firenze
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Quando il mal di vivere diventa lo scenario della nostra esistenza

Ebbene sì, vivere ogni giorno con un mal di vivere è la storia della mia vita.

Magari un giorno migliore del precedente, ma la nuda realtà mi riporta di nuovo nel tormentato e angoscioso mondo che è la mia vita. Eterno buio sono i miei sogni, che come una foglia rapita dal vento spicca in un volo precoce e sterile. Ma, come me, la foglia si illude di essere una farfalla, ma poi quando si posa di nuovo sulla nuda terra si accorge che foglia è nata e foglia rimane, e io come lei apprendo i miei occhi vedo i miei sogni cadere a pezzi.

La vita? È fatta di gioie, amore, orgoglio, soddisfazione dell'essere capito, amato, ascoltato. Avere considerazione da parte dell'altro.

Ecco, su quest'ultima affermazione potrei dire tanto, forse troppo. E posso dirlo anche per esperienza diversa. Ascoltare

non è sentire parole, ascoltare i tanti silenzi o meglio dire le parole che non dici, ma che forse una persona più colta di me direbbe che significa dare voce o parola ai tuoi sentimenti.

Ma chiunque sappia sognare ancora, se ascoltasse il mio cuore, troverebbe - in fondo ad esso - tante poesie. Perché il dolore fa nascere in noi tanti poeti, che però spesso non siamo capaci di fare uscire fuori alla luce del sole.

Molte volte, anzi troppe, siamo giudicati dal nostro modo di fare. Essere spavaldi, orgogliosi e sicuri di noi. Ma se davvero gli altri si fermassero con pazienza, ed ascoltassero i nostri tanti silenzi, capirebbero che in realtà la nostra sicurezza non è altro che insicurezza, la spavalderia è soltanto la voglia di chiedere aiuto per poter affrontare le nostre tante paure; orgogliosi sì, ma non di noi. Orgogliosi per la forza che nasce in noi e ci dà voglia di andare ancora avanti, e di vivere un eterno buio che è la nostra vita.

Essere considerati, è ciò che ci manca. È ciò che ostinatamente e in maniera "contraria" continuiamo in fondo a chiedere agli altri.

Salvatore
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talvolta la depressione viene vissuta anche all'interno del carcere



La risposta alla missiva di un lettore del Mattino

«Caro Luigi, venga a prendere un caffè da noi»

Nell'edizione del Mattino dello scorso 23 marzo abbiamo pubblicato, tra le lettere che ogni giorno arrivano al direttore, la missiva del lettore Luigi Gnarro, che si complimentava con l'iniziativa "Parole in libertà". I detenuti del reparto Firenze di Poggioreale rispondono al nostro lettore.

Caro Luigi Gnarro, siamo grati delle parole che ha scritto nei nostri confronti: c'è qualcuno "fuori" che pone attenzione al nostro progetto a cui abbiamo avuto il piacere di partecipare. Il titolo del progetto "Parole in libertà" non è stato scelto a caso, esso è frutto delle reali possibilità che tale percorso offre.

L'esperienza che stiamo vivendo, infatti, oltre a rappresentare uno dei pochi momenti in cui noi detenuti possiamo



esprimerci senza timore di giudizi esterni, ci offre la possibilità di sentirci davvero liberi.

Lettori come Lei, gentile Luigi, sono il motivo del nostro impegno quotidiano, finalizzato alla realizzazione di articoli settimanali per "Il Mattino". Grazie all'aiuto delle volontarie e del direttore abbiamo la possibilità di poterci

confrontare tra di noi riguardo diverse tematiche attuali che accadono oltre le mura da cui stiamo scrivendo. Ci siamo emozionati a leggere le sue parole, ci siamo sentiti "considerati", sensazione che in questo contesto in cui viviamo spesso manca, ci sentiamo spesso indifesi ma soprattutto non ascoltati e quindi mai come in questo caso come ha scritto Lei, i fatti vanno facilmente a braccetto con le parole. Saremmo lieti di invitarla ad uno dei nostri incontri per mostrarle l'impegno e l'amore che mettiamo in questo progetto e magari, perché no, offrirle un caffè. Grazie, caro Luigi! Un caro saluto dal team "Parole in libertà"

Reparto Firenze
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Minorenni sospesi con la morte dentro il cuore

Samuele Ciambriello *

I minorenni in Campania: una generazione di adolescenti violenti non necessariamente succubi delle organizzazioni camorristiche, ma attratti dalla cultura malavita, ragazzi che vivono d'istinti e d'istanti, vogliono tutto e subito. Migliaia di loro in Italia e in Campania vivono il disagio, molti passano poi alla devianza e purtroppo tantissimi alla microcriminalità, al 31 dicembre 2022, in carica al servizio sociale minorile sono 14.221 di cui 6.400 sono campani.

In Campania i minorenni ristretti presso gli IPM sono 94, rispettivamente: Nisida ne accoglie 57 mentre Airola 37, nelle comunità ce ne sono 146.

Dei 3.792 reati compiuti nel 2022 in Campania, il 57,8 % riguarda reati contro il patrimonio (in particolare, rapine (530), furti (394), ricattazioni (196), estorsioni (117); il 39,9% reati contro la persona di cui (il 39,9%, per lo più lesioni volontarie) e infine, 233 giovani sono stati accusati di produzione, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti. Ma il dato più sconcertante riguarda 27 ragazzi accusati di omicidio volontario (di cui 8 minori di età compresa tra i 14 e 18 anni) e 80 imputati di tentato omicidio. Dai dati ripotati nella mia relazione del 2022 si evince che dei 3.792 reati compiuti dai minori in Campania, 1697 sono stati commessi da giovani di età compresa tra 18 e 20 anni. Mi colpiscono altresì i 46 ristretti dai 18 ai 20 anni di cui 5 stranieri, i 331 detenuti dai 21 ai 24 anni di cui 75 stranieri nelle carceri per adulti della Campania.

È vero che è aumentato il numero di delitti commessi da questi "adolescenti a metà" ma il dato che spaventa è la mancanza di consapevolezza del reato commesso. E negli ultimi due decenni i minorenni a rischio sono considerati come una minaccia per la convivenza civile, di conseguenza è nata per la politica la necessità di rivedere alcune delle norme emanate negli anni precedenti.

Purtroppo oggi quando si affronta il tema dei minori a rischio la popolazione ragiona in termini di afflizione per minorenni, carcere per i minorenni, stop alle comunità. È tutto un reprimere, non ci si chiede mai di chi è l'accudimento. Il carcere dovrebbe essere un luogo impegnato a privilegiare l'aspetto trattamentale piuttosto che luogo di contenimento penale.

Ho parlato in questi anni con decine e decine di questi ragazzi. Sono troppo adolescenti per non pensare a un futuro diverso. Io credo che istruzione, orientamento professionale, sport e cultura sono la cura. Sulla giustizia minorile c'è una rivoluzione incompiuta, un fallimento dovuto anche al fatto che il modello degli Istituti penali per minorenni, come quello delle comunità, non può reggere una presenza contemporanea di minorenni, giovani adulti, stranieri, adolescenti con doppia diagnosi: una miscela esplosiva di più problemi. Lo Stato deve garantire un futuro per questi ragazzi, da cittadini che si devono nutrire non di pane e illegalità, ma di diritti e responsabilità, doveri e felicità.

*Garante delle persone private della libertà personale della Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mergellina, teatro di sangue